

## La Posta Maledetta

*Si sa che le favole sono per i piccini, le credenze per i superstiziosi e le balle per i creduloni.....*

A volte ci si imbatte in qualcosa che si irride e cui non si pensa minimamente di credere, la classica stupidaggine che si ascolta promanare da un'anziana bocca al caldo d'una stufa a legna intenta ad ardere stagionato castagno, innanzi a un paio di succulenti ed invitanti fette di pancetta nostrana e all'immane nettare di Bacco che un amico "vinaiole" non lascia mai mancare sul rude o pregiato tavolaccio della casa di Caccia.

Quelle novelle cui non credi ma che ti scaldano più dell'ardere del fuoco vivo e ti fan scendere il gatto dai tetti, salito per una giornata d'acqua a pale che di smetter d'annaffiare nemmeno vuol sentir parlare.

### Biografia del luogo.

C'è un luogo in cui ci divertiamo che, come ogni altro "sito" di caccia situato nel Planisfero, ha un nome identificativo ed identificabile; questo è **Pietra Nera!**

La nera e scivolosa roccia par essere un poco gentile quanto indesiderato obolo giunto da un altro Pianeta; esso è posto lì, come un Obelisco a rimembrar vittoria, per ricordare a noi esseri "superiori" che la natura fa ciò che più l'aggrada senza sentir parere né obbiezione; *inaudita altera parte!*

Un diamante nero e duro posto tra faggi, castagni, incolti ed un prato verde smeraldo che ha parvenza d'un tappeto da biliardo con una palla numero 8 al centro del tavolo.

Sarà il magnetismo, il fatto che provenga da chissà dove, il supporre che magari sia stata calpestata da altri "esseri" ma, l'andarvi appresso a far la posta ti lascia perplesso e, volente o nolente, non puoi fare a meno di rimirla. |

Questo "oggetto non identificato", si trova in linea retta con un altro oggetto prezioso che si scorge dall'altra parte del grande Trebbia; fra essi, se vi fosse la possibilità di tracciare una linea e porre sulla stessa una bolla per misurazioni, si noterebbe che l'aria in essa contenuta stazionerebbe perfettamente immobile tra le due linee di rilevazione, indice questo di assoluto parallelismo geografico.

Per entrare appieno in ciò che verrà narrato risulta inscindibile la spiegazione di quest'altro strabiliante mistero frutto di un'opera voluta e creata da un uomo divenuto successivamente Santo.

### San Colombano e la sua Spelonca

Colombano nacque tra il 540 ed il 543 nella cittadina di Navan nell'Irlanda centro – orientale.

Secondo la leggenda agiografica della sua vita, la madre, in attesa della sua nascita, avrebbe visto un sole uscire dal suo seno per recare al mondo una grande luce.

Colombano andò a scuola presso un maestro laico, apprendendo a leggere e a scrivere e, come gli altri giovani, si occupava dei lavori della famiglia (allevamento del bestiame, conciatura delle pelli, caccia e pesca) e apprese anche a cavalcare e ad usare l'arco e la spada.

A quindici anni decise di farsi monaco nonostante l'opposizione della madre.

Abbandonò la famiglia e si recò al monastero di Clinish Island sull'isola Cleen dei laghi Lough Erne.

Qui Colombano studiò le Sacre Scritture e apprese il latino.

Giunto in Italia, Colombano trovò un'accoglienza benevola presso la corte reale longobarda, ma dovette affrontare subito difficoltà notevoli: la vita della Chiesa era lacerata dall'eresia ariana ancora prevalente tra i longobardi e da uno scisma che aveva staccato la maggior parte delle Chiese dell'Italia settentrionale dalla comunione col Vescovo di Roma. Colombano si inserì con autorevolezza in questo contesto, scrivendo un libello contro l'arianesimo e una lettera a Bonifacio IV per convincerlo a fare alcuni passi decisi in vista di un ristabilimento dell'unità. Quando il Re dei Longobardi, nel 613, gli assegnò un terreno a Bobbio, nella valle del Trebbia.

Il luogo venne esaminato dalla stessa Regina Teodolinda, salita sulla vetta del monte Penice, la quale chiese a Colombano di dedicare alla Madonna la piccola Chiesetta in cima all'apogeo, futuro santuario di Santa Maria. L'area si trovava nel cuore dell'Appennino, in una zona fertile e molto produttiva ove abbondavano acque correnti e abbondanza di pesci. Nella zona v'erano anche antiche terme e sorgenti sia termali che saline dalle quali si traevano quantità discrete di sale. La scelta del luogo ne faceva un avamposto religioso e politico controllato dal regno longobardo verso le terre Liguri ancora Bizantine. Con il documento datato 24 luglio 613, con il quale veniva donato a Colombano il territorio per fondarvi il nuovo monastero, vennero attribuiti allo stesso anche la metà dei proventi delle saline del luogo. Secondo la leggenda agiografica (fondata e formata sulle testimonianze più o meno dirette, orali o scritte, delle genti del tempo e del luogo di riferimento), nonostante la presenza di una fitta boscaglia, che ostacolava il trasporto dei materiali da costruzione, san Colombano avrebbe sollevato i tronchi come fucelli, facendo il lavoro di trenta o quaranta uomini. La leggenda riferisce anche dell'episodio dell'orso e del bue, in seguito, raffigurato numerose volte nell'arte:

Un orso uscito dalla foresta avrebbe ucciso uno dei due buoi aggiogato all'aratro di un contadino, così, San Colombano avrebbe convinto l'orso a lasciarsi aggiogare all'aratro per terminare il lavoro al posto del bue ucciso.

Nella quaresima del 615 Colombano si ritirò nell'eremo di San Michele presso Coli.

### **Grotta di San Michele**

L'eremo di San Michele è un luogo ascetico situato sotto una spelonca denominata anche come grotta di San Colombano, in una zona solitaria della Curiasca di San Michele nel comune di Coli, poco distante da Bobbio. Esso venne fondato ed eretto, con il sol ausilio della propria forza fisica, da Colombano nella quaresima del 615 e, secondo una leggenda devozionale locale, fu il luogo della sua dipartita avvenuta il 23 Novembre del medesimo anno. Nel X secolo la piccola Chiesetta venne ampliata sotto la grotta e venne retta una costruzione poco distante sempre dedicata a San Michele. L'antica Crux Michaelica scolpita in pietra si trova nella Chiesa parrocchiale di Coli. Si dice che anche un'altra importantissima e vecchissima costruzione sia opera di questo laborioso Santo; essa è "Il Ponte Gobbo" o "Ponte del diavolo".

## Ponte Gobbo

Il Ponte Gobbo, lungo 273 metri, è stato denominato così per il particolare profilo irregolare con 11 archi diseguali tra loro e posti a diverse altezze. Vi sono tre coppie di edicole sopra le campate maggiori, nelle due sopra l'arco maggiore detto della *Spessa*, vi sono raffigurare la Madonna dell' Aiuto e San Colombano. L'epoca di costruzione del ponte, detto gobbo per l'irregolarità e la gibbosità dei suoi archi, non è databile, ma è di età romanica e si può ipotizzare che sorse dopo la conquista romana dell'allora borgo ligure-celtico; subì numerosi rifacimenti nelle epoche successive. Per secoli il ponte fu meta di pellegrini e processioni religiose con benedizioni.

## Epopèa

Nel medioevo, la costruzione di un ponte era un'opera di grande ingegno, considerata quasi prodigiosa. Per questo la costruzione dei ponti ha dato origine a molte leggende, che spesso avevano come protagonista il diavolo, in quanto congiungere due luoghi che la natura (e Dio) aveva voluto separati era vista da molti come un'opera "diabolica". Secondo una prima tradizione, il maligno contattò San Colombano, promettendogli di costruire il ponte in una notte, in cambio della prima anima mortale che lo avrebbe attraversato. Il Santo accettò. Nella notte, il diavolo convocò vari diavoletti che lo aiutarono nell'opera muratoria, reggendo le volte del ponte. I demoni erano di statura diversa e così le varie arcate del ponte uscirono di dimensioni variabili. Al mattino, il diavolo si appostò all'estremità del ponte, per esigere il suo compenso. San Colombano gli mandò un cagnetto. Il diavolo, turlupinato, se ne tornò all'inferno, non prima di avere sferrato un calcio al suo manufatto, che da allora è anche sghembo. Colombano morì all'età di 75 anni nell'abbazia che aveva fondato; era il 23 Novembre del 615. La sua biografia fu scritta dal monaco Giona, grazie al quale è stata tramandata fino a noi.

Questi luoghi sono ricchi di misteri e di inconfutabilità dogmatiche che vi attribuiscono un fascino, un sapore ed un'emozione unica e trasmettono una sensazione di continuità con i popoli ed i tempi passati; testimonianza maestosa e plausibile di permanenza è la "Rovere Grossa" nata circa 100 lustri or sono in quello che oggi è il paese di Montarsolo, comune di Marsaglia.

## La Leggenda

Quando giungemmo nella squadra del comune di Corte Brugnatella , "La Cà", entrammo in sintonia con i ragazzi più o meno rugati che la componevano ed apprendemmo una notizia che, come si fa con la migliore e più pregiata argenteria all'arrivo di graditi ed importanti commensali, ci fu elargita con onore e vanto.

Ci narrarono che anni or sono, durante una giornata tipicamente e rigidamente invernale, nello svolgersi di una battuta che vedeva presidiate le poste della "Pietra Nera", inseguito dai Beagle di Pippo, videro uscire un branco di cinghiali che pareva una mandria d'armenti.

In testa alla compagine spiccavano, uno appresso all'altro, sfalsato soltanto di mezza figura, due sagome omogenee alle altre ma di "livrea" opposta.

I due rarissimi esemplari di notevoli dimensioni non erano il frutto di scellerati incroci tra il Rex del bosco ed il suo più roseo affine ma una coppia di verri albi, bianchi come lo zucchero a velo che si lascia cadere soave e abbondante sul panettone la notte di Natale.

Mentre Gino racconta penso alla scena, le sue parole divengono da pria immagini e poi sensazioni, m'esce un sorriso di compiacimento che emette solamente chi gradisce ciò che vede o ode; gli occhi di Gino s'illuminano mentre le nostre orecchie pendono dalle sue labbra.

Sulla roccia (così viene chiamato il megalite) sta di sentinella la piccola vedetta Lombarda (piccola di statura ma non d'età o "marsupio") che osserva attentamente la scena non capendo cosa siano i due animali bianchi.

Compreso il dovuto, apre il fuoco come fanno i più quando hanno la fortuna di trovarsi al cospetto un branco....., nel mucchio, all'impazzata come uno che lancia la pesante palla da bowling alla bene meglio sperando di far capitolare qualche birillo.

Un birillo cade, il più difficile e pregiato; uno del dioscuro di sus crolla sotto al peso delle bordate calibro 308 mentre gli altri componenti la serqua scemano dalla sua vista fra il tintinnio dei bossoli espulsi che cadono sulla nuda nera roccia, rotolando giù per il sentiero che pare d'alabastro e il rimbombo delle detonazioni.

Il verro dagli occhi chiari è stato colpito alla colonna vertebrale, il trauma comporta l'interruzione motoria posteriore; in esso la vita è ancor presente anche se il suo corpo è spezzato come un fucello dalla furia della tramontana, arranca disperatamente con gli arti inferiori cercando una consapevolmente improbabile via di fuga.

Il mattatore punta la bestia e spara per porre fine all'arrecata agonia di quella povera anima.

Clic.....clic....., il colpo non parte anche se il grilletto compie correttamente l'intera sua corsa. Gira l'arma e nota il carrello aperto, estrae dalla cinta l'ennesimo proiettile, l'incamera e s'appresta a compiere l'opera.

Il solengo s'arresta e guarda intensamente il suo carnefice consapevole che quella sarà la sua ultima visione, l'ultima immagine che gli rimarrà di questo mondo terreno.

Bbbbbbbbbbuuuummmmmmmmmmmmmmmmmmmmm, sccccccccccccccccssssssssss, wom wom wom, rimbomba l'eco per l'intera valle.

### **Altro Narratore**

Ora si è aggiunto anche Mario, un omone di grandi dimensioni che si traghetta con un Alfetta dentro la quale sta comodo come un tacchino in un cilindro da illusionista.

Marione è un gran burlone e tutte le mattine, mentre i tracciatori compiono i sopralluoghi, intrattiene ognuno dei presenti raccontando buffe ed ilari barzellette o storie realmente accadute ed altrettanto comiche.

Stamani non ha l'aria goliardica, simbolo della sua persona, ma si siede e comincia a parlare seriamente, narrando episodi postumi al meraviglioso e incredibile abbattimento.

Seduto sopra una seggiola in legno unita da una fitta trama di paglia che, sotto un tutt'altro che modesto e discreto peso, pare scoppiare da un momento all'altro, tenendo le grandi mani, segnate dal mezzo secolo di lavoro agreste, lungo le cosce a stringere in una morsa naturale l'inizio delle ginocchia, comincia a sviscerare il tempo passato cercando i fatti, come un setaccio pepite, che nella sua memoria sono contenuti e che l'oblio del tempo ha parzialmente coperto di "torba" dei boschi.

" Sapete ragazzi, voi siete nuovi di questa squadra e probabilmente non conoscete di noi tutto quello che noi abbiamo sentito dire di voi e nemmeno sarete a conoscenza della storia raccontata da Gino e ancor meno ciò che da essa è iniziato".

Noi ci guardammo l'un l'altro, i nostri occhi incontravano gli altri che li stavano a loro volta cercando per comprendere se l'idea fosse comune o solitaria; che non fosse una burla lo si capiva dalla serietà pregressa che contraddistingue Gino e da una austerità rigorosa di uno strano e cupo Mario.

Nella stanza pervasa da un sottile ma quasi palpabile fumo, cui ormai ci siamo assuefatti, per un quattro o cinque interminabili secondi, l'unico rumore percepito era quello dello scoppietto dalla legna secca arsa dal vivo fuoco adirato per esser costretto a giacere in una angusta stufa di ghisa nera.

Tutti, anche quelli avvezzi alla corvè quotidiana o alla compilazione della giornaliera distinta, udirono il rumore del silenzio e si unirono ad esso con il rigore di un raccoglimento.

Mario, vessato dai nostri occhi inquisitori e assetati di sapere, fu costretto a riprendere ciò che aveva lasciato.

“Sembra strano anche a me, ancora oggi a distanza di cinque anni, ma ogni volta che succede non posso fare a meno di ripensare a quella mattina in cui uccidemmo il cinghiale bianco”.

Come l'antoniano, in un solo suono espresso all'unisono esclamiamo: “Succede cosa?”

“A pietra nera abbiamo sempre ucciso un sacco di cinghiali, confina con la riserva e, spesso e volentieri, abbiamo trovato branchi che, spinti dai cani, tentavano di ritornare là da dove venivano. Da quella mattina in poi, non abbiamo più ucciso un cinghiale in quella battuta, cinque lunghi anni senza riuscire ad ucciderne uno.

Ne passano meno di prima e, anche quando lo fanno, succede sempre qualcosa che fa in modo di rendere ogni sforzo dei cani vano.

Lì, anche i migliori tiratori della nostra squadra hanno padellato dei cinghiali che si potevano uccidere a sassate e poi, nove volte su dieci....., si inceppano i fucili o non sparano le cartucce.

Vediamo se voi ragazzi siete capaci di cambiar la sorte, se quello che dicono nei bar è vero dovremmo essere a cavallo”!

Il discorso non proseguì perché null'altro v'era da dire o chiedere e anche perché s'aprì la porta ed entrò il caposquadra esortando tutti e convincendo anche i più restii con una dichiarazione che a caccia si spera sempre di sentire o, ancor più, poter dire: “C'è un grosso branco nella zona”!

L'acqua non era più un problema, partimmo e ci schierammo continuando a rimuginare su quanto avevamo sentito.

### **Riflessioni**

Questa non è una notizia che si sente di frequente né ci si può permettere di farla entrare da un timpano ed uscire da una tuba di Eustachio senza che la stessa soggiorni con piacere nei meandri di tutto ciò che fra il primo e la seconda si colloca e trova.

Nei giorni di caccia seguenti interrogammo Mario, Gino e chiunque altro potesse fornirci dettagli o spiegazioni.

Coloro che “padellarono” gli animali si occultavano più dei colpevoli ne “il nome della rosa” mentre gli altri che subirono il torto di un fato avverso o la collera di un verro “diverso” e che di ciò

ancor pativano vennero a parlarcene spontaneamente, come se raccontando e rivivendo l'episodio si togliessero un peso suddividendone lo sforzo con colui che, in quel momento, ascoltava attonito.

### **I° Teste: Antonio**

Antonio viene collocato nella quarta posta ad Est del megalite che gli autoctoni chiamano affettuosamente "Rocca".

La giornata pare trascorrere senza lena fino a quando attacca il sonoro; fra abbaï di cani ed imprecazioni radiofoniche dovute all'immane transito di "culetto bianchi" che disperdono i cani ode tre colpi ben scanditi che gli giungono dalla sua destra ( Bum..... bum..... bum), toglie il fucile dalla spalla e lo mette in posizione "caccia".

Sente un tritatutto che avanza nel bosco e gli si dirige contro come per investirlo e falciarlo.

Si trova in un incolto all'estremità d'un boschetto che gli offre un campo perfetto di tiro ed un angolo di fuoco di quasi trecentosessanta gradi, imbraccia il suo Benelli Argo nuovo fiammante con un serbatoio da dieci colpi, mette al massimo l'intensità del punto luminoso e si prepara a far miglior figura del compare Stefano.

Frrrsccc, crackt, trucchsss..... ed escono; il plurale è dovuto dato che sono quattordici di cui sei grossi come vacche frisone.

Punta il primo grosso e lo accompagna fino a che non gli si trova talmente vicino da oscurargli il resto della visuale panoramica; il puntino è fisso in centro a quel grosso capoccione peloso, tira il grilletto e..... non parte il colpo anche se lo scatto del grilletto e il rumore del battente vi sono stati.

Dopo avere scarrellato, espulso il primo proiettile ed incamerato a dovere il secondo, riprova ottenendo lo stesso risultato.

L'operazione si ripropone, consolida e reitera fino al totale scemare del branco che, tranquillo e sereno (si fa per dire) si rifugia in riserva.

A terra, il povero Antonio, conta quattro colpi integri come mamma Norma li ha fatti.

Rosso come una pentola a pressione che sta per scoppiare e fumante come una pisciata in Gennaio, sia per l'irripetibile occasione persa, sia per i poveri cani che si son fatti il mazzo a spingere quell'ammasso peloso e si son visti beffati e per il dispiacere prima e le prese in giro, dei compagni, poi, prende il suo attrezzo fatto di ferro e legno e lo getta a terra come non si fa nemmeno con il fodero.

### **II° Testimone: Stefano**

Stefano si trova nel medesimo posto in cui la stagione pria aveva "graziato" il branco che Antonio, nonostante un anno trascorso ad ingurgitare citrosodina ed ingoiare malox, deve ancora digerire; terza posta ad Est della Rocca.

Sul cronografo degli anni quaranta, lascito di famiglia, che Stefano porta orgogliosamente allacciato al polso destro (ognuno ha le sue unicità), le lancette formano un angolo di novanta gradi; la lunga è sulla mezza mentre la corta punta decisamente a sinistra, indicando senza ombra di dubbio alcuno, le nove del mattino.

I cani, Beagle di Pippo e Fausto, abbaiano a vista un branco di cinghiali che, da monte, stanno spingendo a valle e dirigono verso la serrata della Pietra.

Ad un tratto la radio sputa il nome di Stefano e gli intima di stare attento, pronto e guardingo per accogliere l'imminente arrivo di sei palle di setole lanciate verso la zona off-limits; il muco ha il sapore di Silvano che li ha visti e continua a seguire con lo sguardo dall'altra parte della vallata.

Come preso da delirium tremens Stefano guarda in ogni dove cercando di scorgere..... ECCOLI, uno - due - tre -quattro, punta, tira e puffhhhhhh, detona solo l'innesco e ..... Uno - Due - Tre - Quattro - Cinque - Sei fantasmi neri e pelosi che, dopo aver attraversato l'area presidiata da un tanto incredulo quanto ceruleo ed immobile Stefano, entrano in quel luogo ove non si può né deve andare.

## **L'ora della Verità**

### **Giorno di Ottobre : Boss**

Il capo decide, dopo avere ascoltato e valutato attentamente tutti i resoconti dei tracciatori, di chiudere Pietra Nera.

Noi lo scrutiamo aspettando quelle parole che attendiamo di sentire da quando siamo venuti a conoscenza della "leggenda"; "Boss, tu e i tuoi andate a chiudere tutta la Rocca, vi porta lui e poi si va a mettere sul roccione", si gira, compie quattro passi e poi si volta, ci guarda e dice: " Mi raccomandando, fate come facevate sul Mosso" e fa il sorriso di chi è sicuro d'aver messo in campo i migliori e averla messa lì agli avversari.

Carichi come adolescenti nascosti in uno spogliatoio femminile ci accingiamo a chiudere la "Meteora".

Lasciata la mitica Toyota percorriamo una carraia e, finalmente, arriviamo a vedere il macigno dello Spazio.

### ***Incredibile, che altro dire!***

Oggi è una giornata di caccia ancora a cominciare, per guardare l'extraterrestre sassolino avremo tempo alla fine o lungo il corso della stagione.

Appena dopo lo scoglio, sempre ad Est della stessa, si ferma Tanaka, cinquantatre metri dopo ( lo so perché ci sono andato tante volte a chiudere lì ed altrettante ho contato i passi che occorrono per coprirne la distanza), alla posta denominata "ginepro", staziono io, Junior si ferma un settanta metri più a valle, alla posta che fu di Stefano (vi garantisco che non è molto contento di starci e, appena gli è stato detto di stare in loco, par anche abbia avuto un furtivo tocco alla maniera napoletana), ma sempre in linea retta con tutte le altre e, dulcis in fundo, la posta ove Antò gettò l'archibugio a terra viene presidiata dal Boss.

Nemmeno il tempo di inserire il caricatore e l'accompagnatore rammenta all'accompagnato, non senza sghignazzare come un folle, dell'episodio ed epilogo accaduto due anni prima.

La giornata è bella e gradevole, la temperatura è parca ma non s'odono né cani né i di lor padroni.

Tutto tace fin circa le undici quando radio Maria (non la stazione del Vaticano ma quella di caccia, solitamente meno "litanica" e assai più blasfema) dice: "Son partitiiiiiiiiiiiii"..... Bum - Bum - Bum..... "azz", gli fa eco il secondo canaio.

*Gli spari son lontani ed i cani ancor non s'odono ma siamo allerta, il compito lo richiede.*

Bummmmm....., esplose un colpo la posta sotto al crinale che parte dall'altipiano presidiato dal Boss.

Tutto tace e poi frsccss. Eccolo transitare davanti al capo delle Aquile che lo inquadra allineando mirino e tacca di mira del suo nuovo Remington 750 in tecnopolimero.

Con l'occhio sinistro serrato e quello destro ben aperto, punta lo spallone e fa leva sul grilletto per scagliarli un dardo incandescente calibro 30.06, dargli il benvenuto contestualmente al berservito e spezzare l'anatema insito e gravante sulla chiusura.

Ciaffff....., si sente un boato del colpo che più che essere caricato con polvere pirica ad alto potenziale e massime prestazioni par essere saturo di gas intestinali.

Il primo colpo è andato a vuoto ma l'azione di espulsione ed incameramento sono state da manuale perciò Boss non demorde e tira per l'ennesima volta il grilletto che diviene duro come avesse preso una farmacia di viagra e non retrocede per nulla, impedendo al cane metallico di battere sul percussore ed innescare la nuova bordata.

Lo ruota e guarda la sicura che lascia intravedere inconfutabilmente tutta la parte rossa, si rimbraccia, punta e tira ma..... nulla, scarrella mentre corre verso il cinghiale che attraversa l'incolto sbattendosene del suo potenziale carnefice come se comprendesse di essere invulnerabile.

Il verro avanza inesorabile verso la riserva, il Boss verso il cinghiale continuando, ogni cinque sei falcate, a scarrellare, puntare e tirare quel fottuto grilletto.

Appena prima che il solingo (non è un errore di stampa o battitura) a passo di danza arrivi sulla carraia in terra battuta che divide la zona SI da quella assolutamente NO, il Boss incamera il suo quinto ed ultimo colpo, mira, punta e tira.....

Non partendo nemmeno stavolta il colpo, s'incendia un altro tipo di polvere e fa decollare una serie di bestemmie che scomodano anche i Santi meno usuali e venerati; credetemi, il Boss da piccino faceva il chierichetto e ne conosce veramente tanti.

Il verro che, per quanto gli era vicino il Boss all'ultimo tentativo di fuoco, è diventato sordo dalle imprecazioni, attraversa incolume la linea Maginot e transita oltre, occultandosi nel bosco agognato.

Passati in rassegna, dalla prima all'ultima lettera dell'alfabeto, tutti i residenti della Volta Celeste, Boss mi chiama al telefono e mi dice: "Domani cambio questo fucile di Biiiiiiiiiiiiiiiiip"!

Alla maison de chasse tutti i ragazzi, attempati compresi, concordano nel dire a colui che il brutto episodio ha subito che non è il caso di prendersela perché non poteva fare nulla di più e quando si capita da quelle parti si può essere certi che la conclusione sia la solita ed il risultato il medesimo; è come rimirare un film di cui si conosce già il finale.

## **Giorno di Novembre: Doc**

Io ho fatto una volta la posta ove solitamente la presidia il Boss, in quell'incolto che già due "sabotaggi" annovera; quella volta arrivammo a presidiarla in fretta e furia perché cane nostrum era partito con alcuni sus anacoretici che avevano bucato diversi compagni postaioli e puntavano dritti verso la zona interdotta, passando inequivocabilmente per la chiusura rupestre.



## **Il fatto**

Al limitar della serrata, vedendo le orme fresche e riempiendomi le narici ed i polmoni di lascito de parfum de sanglier, inserii il caricatore nel mio Browning da milleottococinquanta euro pronto ad incamerare il colpo al sopraggiungerne dell'occorrenza.

Quando il cane, anche se avevo capito che, quasi sicuramente, l'animale braccato era quello che mi aveva lasciato la sua gradevole usta, arrivò a farsi brevilineo alla mia postazione indietreggiai l'otturatore con un rapido movimento del pollice, tenendo il basilisco in posizione parallela al mio corpo per incamerare il proiettile calibro 300 wm.

Ciò che in camera di scoppio doveva essere introdotto non lo fu, l'otturatore passava, disassandosi rispetto al suo fulcro, sopra la prima munizione posta nel caricatore; l'unghiolino non agganciava il fondello del bossolo ed il blocco otturatore transitava sul colpo come una locomotiva sui binari.

Estrassi e rimisi il serbatoio tre volte ottenendo analogo risultato, così incamerai a mano e inserii il caricatore di scorta.

L'ausiliare, come purtroppo intuii, fece la sua comparsa solo, senza quella bestia nera che lo precedeva di un buon chilometro e che prima d'entrambi ebbe a passare.

Quel caricatore l'ho sempre messo e, dopo d'allora, l'ho messo ancora senza mai avere a verificarsi un episodio analogo.

## **Conclusioni**

Spero e m'auguro la stagione a cominciare ci porterà altre occasioni, non tanto per potere pareggiare i conti che paion essere lunghi come quelli di un pizzicagnolo, ma almeno per fare il gol della bandiera dopo tante batoste subite.

*Che sia l'una o l'altra la soluzione più consona a risolvere e dissolvere codesto problematico sortilegio, spero d'avere la possibilità di trovarmici di fronte, a costo di sproloquiar biasteme e patir d'ira.*